

Crisi economica Non è vero che la sinistra non ha risposte

La crisi che investe attualmente tutti i Paesi dell'Europa occidentale ha le sue radici nel modo con il quale sono organizzate le nostre politiche e le nostre società, e nell'azione incontrollata delle forze del mercato globale che determina la ripartizione internazionale delle finanze e della produzione. La crisi si manifesta con una prolungata recessione economica, con l'alta e crescente disoccupazione, con l'instabilità profonda nella distribuzione del reddito, della ricchezza, delle opportunità e del potere e con il ridimensionamento delle conquiste sociali ottenute negli anni del dopoguerra.

Se la sinistra vuol dare una risposta concreta alla crisi deve anzitutto ribadire la necessità di un piano di sviluppo e redistribuzione a livello nazionale. Come minimo lo Stato deve controllare i determinanti-chiave dell'economia. Deve controllare i mercati monetari per garantire i fondi destinati alla spesa sociale, agli investimenti e all'espansione economica, e al tempo stesso per prevenire le fughe di capitali su larga scala e il pericolo di un crollo del tasso di cambio e di crisi finanziaria. Deve inoltre esercitare un controllo sugli investimenti per garantire che essi si dirigano in quantità sufficiente verso le aree dove la necessità di infrastrutture sociali è maggiore. Deve pianificare il commercio per evitare squilibri nella bilancia dei pagamenti e per impedire che siano le forze di mercato internazionali a determinare ciò che deve essere prodotto, nazionale o importa-

to, e quale debba essere il livello dei salari reali per assicurare che la produzione nazionale sia competitiva sui mercati mondiali. Deve soprattutto garantire che lo sviluppo economico corrisponda ai bisogni sociali e che i suoi benefici vengano equamente distribuiti all'interno della società.

Ma i richiami ad un'azione a livello nazionale non bastano. La sinistra deve anche accettare ed esplicitamente sottolineare la necessità di una collaborazione internazionale e di un'azione comune fra diversi Paesi se si vogliono attuare i principi socialisti e superare con successo la crisi. Senza una cooperazione internazionale le forze del mercato globale bloccheranno le iniziative nazionali. Nessun Paese può semplicemente considerarsi ai fuoridella politica internazionale e dei mercati mondiali quando il commercio incide per una parte sostanziale delle sue entrate e della sua spesa nazionale, quando l'accesso alle risorse esterne di credito è essenziale, e quando i servizi di sicurezza e le forze armate dell'Occidente sono così strettamente integrate.

Gli insuccessi subiti dal governo Mitterrand in Francia ci devono far ricordare che ci sono forze internazionali che possono bloccare una strategia radicale di risanamento ed imporre un programma di austerità che dia priorità agli obiettivi finanziari. Ma il governo Mitterrand è solo uno di una serie di governi europei che hanno subito analogo destino. Una riforma dell'ordine economico e politico internazionale è essenziale perché stra-

tegge radicali a livello nazionale possano consolidarsi. Altrimenti la pressione esterna continuerà ad alimentare le resistenze interne al cambiamento e ad impedire che si facciano a meno di qualunque paese europeo.

Ci sono due campi nei quali la cooperazione internazionale è più vitale. Per prima cosa ogni governo ha bisogno di accedere alle fonti esterne di credito per fronteggiare i deficit commerciali ed i costi di valuta. In assenza di ciò nessun tipo di controllo sul commercio e sul sistema finanziario interno potrà rimuovere completamente la minaccia di un collasso nei tassi di cambio e di un crisi finanziaria. È perciò essenziale per i governi europei che abbiano gli stessi orientamenti, siano o non siano socialisti, sviluppare un mutuo supporto finanziario per l'espansione economica, e premere perché il «sistema monetario europeo» sposti le sue scelte da obiettivi puramente monetari a obiettivi più reali quali la diminuzione della disoccupazione. Lo scopo finale deve essere quello di un nuovo sistema internazionale di pagamenti con la cooperazione fra governi di tutto il mondo per regolare i movimenti di capitale, decidere i tassi di cambio, e assicurare disponibilità sufficienti di crediti. In altre parole si tratta di sottrarre il controllo dei flussi monetari mondiali alle grandi banche private americane ed europee e di ristabilire in qualche modo il piano originale di Bretton Woods per il controllo delle monete da parte di governi, banche centrali e FMI. Il «libero» mercato monetario mondiale rende instabile l'intera economia internazionale. Non lascia gli Stati liberi di decidere le loro priorità o di cercare i mezzi per raggiungere i propri obiettivi.

La riforma della finanza internazionale non è un'impossibile speranza. C'è in tutto il mondo una diffusa insoddisfazione per l'attuale caotico sistema. La sinistra deve condurre una campagna per cambiare i governi, partiti, sindacati di tutta Europa devono denunciare come l'attuale sistema finanziario conduca ad una competizione sfrenata degli uni contro gli altri, mettendo i Paesi poveri contro quelli ricchi, dividendo politicamente il mondo, promuovendo la vendita di

armi e la minaccia di guerre. Se una riforma di questo tipo fosse davvero intrapresa, essa darebbe ai governi nazionali fiducia e possibilità di perseguire politiche di espansione, dando la priorità alla lotta alla disoccupazione e al raggiungimento di altri obiettivi sociali. Le politiche di questo genere possono essere solo di mutuo beneficio per i Paesi europei e il loro sviluppo su larga scala è la condizione necessaria per un'effettiva uscita dalla crisi.

Ma la riforma della finanza internazionale non è sufficiente di per sé a ottenere questo scopo. Deve essere accompagnata da una ristrutturazione del commercio e della produzione per assicurare che le esigenze di sviluppo dei diversi Paesi e regioni possano essere soddisfatte senza che insorgano problemi insormontabili di bilancia dei pagamenti. Il secondo campo nel quale la cooperazione internazionale è indispensabile è, perciò, quello della legittimazione della pianificazione del commercio. La sinistra deve riuscire a stabilire il principio che tutti i Paesi hanno il diritto di intervenire nel commercio per assicurare che le importazioni siano ad un livello compatibile con le priorità nazionali. Tutti i Paesi dovrebbero essere in grado di proteggere le loro industrie contro le forze del mercato globale e di pianificare lo sviluppo della loro economia senza essere costretti da pressioni esterne.

Purché i controlli sulle importazioni e le politiche di protezione industriale non vengano usate per ottenere un surplus della bilancia commerciale di un Paese, essi non saranno dannosi per gli altri Paesi presi insieme. E se i commerci verranno pianificati rispettando i bisogni dei settori, delle regioni e dei Paesi più deboli, tutto ciò andrà a beneficio del progresso e dello sviluppo economico del resto del mondo. Non è l'intervento contro le forze di mercato ad essere nocivo, per lo sviluppo, ma la discriminazione contro i deboli e le politiche di austerità adottate in sostituzione della pianificazione commerciale. Un danno reale ad altre nazioni avviene non per le politiche industriali o protezionistiche, ma a causa delle politiche deflative che diventano

necessarie in assenza di protezione. Sono queste politiche combinate con la ricerca di surplus commerciali ad essere responsabili della recessione generalizzata che oggi affligge l'Europa.

Bisogna dunque tendere a un sistema di negoziati fra nazioni e continenti che sostituisca il libero commercio o le guerre commerciali per evitare che le politiche di espansione e di redistribuzione del reddito si scontrino con ostacoli finanziari permanenti di fronte a modelli commerciali e produttivi che restano incompatibili con le priorità sociali.

Si tratta di progetti a lungo termine, non a breve termine. Sono elementi cruciali di una risposta duratura alla crisi e all'alto livello di disoccupazione che l'accompagna. Finché non si progredirà verso il raggiungimento di un sufficiente livello di cooperazione internazionale la sinistra deve riconoscere che l'obiettivo di una rapida crescita economica che renda più facile ridurre la disoccupazione ed investire in attività sociali rimane difficile da conseguire. Questo riconoscimento deve indurre a sottolineare ancor più la necessità di una redistribuzione del reddito nel contesto di una crescente pianificazione economica. Sebbene le circostanze nazionali e regionali siano diverse, molti temi comuni possono essere individuati per mettere in evidenza lo scopo comune del superamento della crisi in Europa. Tra questi, sono gli obiettivi dell'occupazione, di una redistribuzione del reddito, di un alto livello di sicurezza sociale, della protezione dell'ambiente, del miglioramento delle condizioni di vita e di una crescente partecipazione alle decisioni.

Perché un simile programma ottenga i suoi effetti, è di vitale importanza aumentare la consapevolezza sociale degli effetti della crisi, di focalizzare l'attenzione sulle vittime della crisi, di mettere in luce la natura e il livello delle privazioni che essi subiscono e di sottolineare il danno incommensurabile causato dal cieco operare delle forze che dominano il mercato.

Francis Cripps
Terry Ward
dell'Università di Cambridge

LETTERE ALL'UNITÀ

«Un investimento più importante di altri compiuti in famiglia»

Cara Unità,
sono d'accordo con il compagno Renzo Marinelli: anch'io sono un lettore accanito dell'Unità; di conseguenza «non posso fare a meno» di questo prezioso strumento che tanto ha dato e continua a dare per «aprire le menti» a una informazione obiettiva, vera, e per la formazione delle coscienze, onde abbiano tutti elementi atti ad affrontare le battaglie quotidiane.

A quel che dice il compagno Marinelli, vorrei aggiungere che, a mio parere, molti compagni e lettori affezionati all'Unità non hanno ancora compreso pienamente in quale critica realtà si trovi il nostro quotidiano. Eppure mi pare che dai «vertici» (del giornale e del Partito) si sia parlato chiaro a più riprese e non sono mancati gli appelli, anche accorati, affinché la campagna di sostegno per la sottoscrizione straordinaria dei dieci miliardi abbia piena successo. Secondo me pochi compagni, troppo pochi, hanno finora compreso che salvare l'Unità (e perfezionarla come insostituibile giornale di massa) significa salvare se stessi. In altre parole viene poco considerato che tocca a ognuno di noi e, quindi, «a me», il compito di provvedere urgentemente ai bisogni indispensabili del nostro quotidiano.

Per quanto mi riguarda, assieme a mia compagna si è sottoscritto L. 500.000 (e non è che non abbiano pesato al nostro bilancio pensionati). Detta decisione è scaturita quando si prese in considerazione che tale sottoscrizione voleva significare un «investimento», ancora più importante di altri che vengono compiuti in famiglia.

In sostanza, se non si vuole che l'Unità si riduca a un «bastimento», sulla costa adriatica una parola d'ordine «allarmante» ma necessaria. Sì, la parola d'ordine che suggerisco è la seguente: «Per salvare l'Unità bisogna provvedere oggi!». Domani potrebbe essere troppo tardi. E «domani» non potremmo che recitare il mea culpa.

REMO MUSSO
(Genova Sestri P.)

«...saremmo alla pari del Giappone nelle tecnologie»

Cara Unità,
proprio di mettere subito un canale della Tv a disposizione di dibattiti di economisti e politici per decidere quei provvedimenti, anche impopolari, che siano efficaci per rimettere in piedi l'Italia.

Intanto bisognerebbe mettere ordine in quelle compagnie finanziarie e di mediazione con nomi di fantasia, sedi svizzere, paranesi ecc., che controllano il commercio di commesse e sono fonti di tangenti per i partiti governativi e formidabili veicoli per l'exportazione di capitali. Se si riuscisse a riportare in Italia quei soldi dei conti cifrati e segreti finiti in banche estere e magari a investire nella ricerca scientifica, saremmo alla pari del Giappone nelle tecnologie di avanguardia.

Ed infine il sacrificio che dovremmo fare non operai per superare questa crisi dovrà essere l'abolizione dei privilegi di categoria: perché parità di diritti deve diventare pane quotidiano per tutti.

Questi privilegi da cancellare sono fonte di attrito tra dipendenti pubblici e privati, di sfiducia e astio anche verso i partiti di sinistra.

Il Pci deve avere la forza di dire anche questo con chiarezza perché, se non si fa questo ora, potrebbero diventare obbligati sacrifici ben più gravi e odiosi.

WALTER SIMONCELLI
(Pesaro)

«Non con un'inflazione pubblicitaria ma con l'immagine...»

Caro direttore,
il Pci deve stare attento a non perdere quell'elemento di sua peculiarità che è rappresentato dal contatto diretto dei vertici con le masse: diversamente darebbe forza alla tesi demagogica secondo la quale anche il nostro partito è «uguale agli altri».

Detto questo, vorrei spendere qualche parola in merito alla sottoscrizione in atto. È vero che i soldi non bastano mai; ma proprio per questo dovrebbero essere più attenti a una oculata spesa. Quanto avremmo potuto risparmiare, per esempio, qualora durante la campagna elettorale non avessimo stampato quell'enorme valanga di manifesti? I consensi si allargano non con un'inflazione pubblicitaria ma offrendo l'immagine di un partito vivace, battagliero, moderno e portatore di istanze di giustizia da tutti invocate.

Questo obiettivo si deve raggiungere soprattutto rendendo più dura, incisiva e convinta la lotta del partito per quanto riguarda la Rai-Tv. E mi pare che fino a questo momento in merito a questo sia stato fatto pochissimo.

MARIO FORTE
(Bisegna - L'Aquila)

All'insegna della «novità» e del «recupero popolare»

Caro direttore,
ho letto con molta attenzione il puntuale commento di Gianni Cervetti all'atto preparatorio del ministro Gullotti, che ha imposto il trasferimento delle opere di Bacon da una mostra aperta ad una festa campestre di collette alla Dc. Ma secondo me nel commento è mancata l'importanza di questo gesto collegato ad una mostra dentro un festival di «Comunione e Liberazione».

Ho infatti notato che questo gruppo sta svolgendo un'azione di mimetismo culturale, all'insegna della «novità», del «progresso», del «recupero popolare» di un certo filone contestativo, di una «cultura anche d'avanguardia come quella di Bacon». Ad esempio non ci sono state, né sono prevedibili per i prossimi anni. L'orientamento attuale è quello di adoperare meglio i prodotti che si conoscono bene, cercando anche di migliorare la qualità di vita del paziente. Lo stesso presidente del congresso, l'austriaco Karl Karer, ha detto: «Più che una sola sostanza, oggi si tende ad usare combinazioni diverse di più sostanze. Queste combinazioni non sono rigidamente prestabilite e seguite, ma vengono via via modificate, in funzione dei risultati clinici e delle eventuali reazioni collaterali che possono dare. I maggiori progressi in campo tumorale sono stati compiuti nella chemioterapia del linfoma del testicolo e dell'osteosarcoma».

Un'altra linea della farmacologia antitumorale è quella rappresentata dalle sostanze dette immunomodulanti. Si tratta di un campo ancora denso di incognite e che non ha portato a precisi risultati pratici. Se ne è parlato a più riprese, soprattutto per l'interferone, che ha creato in tutto il mondo un eccitativo ottimismo. Ma, si sa, l'interferone è una sostanza molto tossica ed è quanto meno prematuro lasciarsi andare alle speranze.

«Forse», l'interferone — ha detto Carlo Grassi, direttore dell'Istituto di fisiologia e malattie dell'apparato respiratorio dell'università di Pavia — non è tanto importante per il cancro, quanto da un punto di vista strettamente scientifico.

Giancarlo Angeloni

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

Franco BERTOLI, Verona: Liberale ANDREATO, Campagna Lupia; Maura R. Trieste; Serafino MAZZITELLI, San Ferdinando; Luciano PASSETTI, Pisa; Francesco LO MONACO, Catania; Bortolo COVALERO, Bruxelles; Giuseppe LO COCO, Giarre; UN SIMONCELLI, Pesaro; Mimi SAN-GIORGIO, Rovigo; GIUSEPPE COTTI, Torino; Enzo LANINI, Luca; Giorgio CARPI, Parma («La cosiddetta "Charia 77" parla tanto delle truppe sovietiche in Cecoslovacchia. E allora, noi in Italia? Personalmente ho lavorato 17 anni per una ditta di Parma a fare delle basi americane. Non so quante ce ne sono; ma sono tante e nessuno ne parla»; Giuseppe VERZELLETTI, Marcinelle («Anche quest'anno, l'8 agosto, si è commemorato l'anniversario della sciagura di Marcinelle, in cui morirono 262 minatori. Il Pci e i circoli italo-belga erano presenti e hanno deposto fiori di monsignori e ministri. Come sempre la Dc e Acli mancavano all'appello»); Giacomo LOMBARDO, Moncalieri («La sparizione di fette di potere è sintomo di decadimento della vita democratica del nostro paese»; Roberto SANTINI, Roma («Il problema della disoccupazione non viene preso nella dovuta considerazione; invece di nuove assunzioni, si costringe il personale occupato allo straordinario»; Fiorentino PEQUIN, Aosta («Domenica 21 agosto ho letto e distinto 4 lettere, cioè: Walter Fabbri di Firenze, Vincenzo Cuna di Bologna, A. e M.C. di Milano, Corrado Cardigliani di Bologna. Confidando i loro ragionamenti, non posso far altro che porgere loro le mie congratulazioni e dire: "bravi, è la verità"»); Giuseppe BONAITA, Martignone («Le die, i digiuni, in alcuni casi provocano crisi di varia natura. Ascoltando le ultime di Marco Pannella, si viene a pensare che l'astensione dal cibo può dare logorrea e paranoia al digiunatore, noia e malessere generale agli ascoltatori»);

Oreste MORETTI, Praga («Bisogna scoprire le connivenze e le coperture che hanno reso possibile fino ad ora l'impunità dei terroristi neri. Che giustizia si vuol prendere se non si fa opera di pulizia in ogni settore dello Stato e delle sue istituzioni, individuando le forze che dall'interno degli apparati dello Stato hanno aiutato il disegno dell'eversione e del terrorismo fascista?»; Bruno RE, Milano (sprona il Pci a battersi con più forza per i pensionati, anche se il fatto che il fatto che «perché vuol di questi anziani lavoratori scontenti finirebbero nel cosiddetto Partito dei pensionati?»; Alfiero CALAFATI, Firenze («La trappola tesa dalla Dc attraverso la politica dei due tempi consisteva e consiste: prima i sacrifici, poi le riforme. In parole povere per i lavoratori ha sempre significato prima il sacrificio e poi la fregatura»);

Al lettori che ci hanno scritto sul caso Negri possiamo assicurare che le loro lettere sono state prese in considerazione dal giornale e dai compagni parlamentari. Una prima risposta a questi da essi sollevati l'avranno trovata negli articoli e commenti pubblicati nei giorni scorsi, e particolarmente sul giornale di sabato 3 settembre. Ringraziamo: Elio ARMANO di Cadoneghe (Padova), Enzo PESCIARELLI di Ancona, Cesare MALAGNINI di Roma, Ebro MILZONI di Cervia (Ravenna), Giovanni SANZOVINI di Forlì.

RICERCA SCIENTIFICA

Il congresso internazionale di chemioterapia a Vienna

I batteri si son fatti furbi. Dura vita per l'antibiotico

Dal nostro inviato
VIENNA — «Negli ultimi dieci anni c'è stata un'esplosione di nuovi antibiotici, ma i batteri hanno imparato a resistere, sono diventati più complessi. Così, oggi, la ricerca farmacologica tenta in tutti i modi di rientrare nella forza». Dice il professor Williams, docente di microbiologia al London Hospital, sintetizza in questo modo lo stato in cui si trova la scienza nella lotta contro le malattie infettive. L'espressione di Williams è dure e efficace e serve a dare il senso di un gigantesco incontro scientifico, di cui egli stesso è stato uno dei protagonisti maggiori, come il congresso internazionale di chemioterapia, che si è appena concluso, dopo quasi una settimana di lavori.

Se è vero ormai che la legge dei grandi numeri regna in vita della scienza e della comunità scientifica, c'è da dire che questo congresso, che si tiene ogni due anni in qualche parte del mondo, non ha smentito la tendenza; anzi, l'ha accentuata. A Vienna sono arrivati più di mille ricercatori americani, settecento giapponesi, seicento tedeschi della Rft, trecento italiani, e altrettanti inglesi e francesi. In totale, più di undicimila scienziati, in rappresentanza di sessantasette paesi, che hanno affollato fino all'inverosimile il centro congressi che si trova in un austero palazzo dell'Hofburg, antica sede imperiale asburgica, trasformato per l'occasione in un ambiente brulicante, più simile a quello di un grande aeroporto, dove l'atmosfera soffocante di video e computer finiva per prevalere sulle testimonianze storiche.

Questa massa di scienziati ha portato al congresso oltre tremila comunicazioni, più di metà delle quali riguardavano la terapia antimicrobica. Torniamo, quindi, al discorso di Williams: che cosa fa oggi la scienza di fronte alle nuove capacità di adattamento e di trasformazione che i microrganismi hanno sviluppato? Appena si è trattato della forza e della difesa adeguata del paziente. Né va dimenticato che quello degli antibiotici è uno dei settori industriali in



maggiore espansione: il solo Giappone ha avuto nel 1982 un fatturato che ha superato i due miliardi di dollari.

Le novità più interessanti sembrano riguardare le cefalosporine, in particolare il ceftriaxone, che è una sostanza dotata di attività di lunga durata, efficace tra l'altro nelle meningiti da meningococco, soprattutto dell'infanzia e nel trattamento della gonorrea. T il suo scopritore, Roland Teiser, ha affermato che il campo misterioso delle cefalosporine è ancora ricchissimo di indicazioni future. Ma a Vienna si è parlato molto anche della tiamicina, che è la capostipite di una nuova classe di antibiotici, della norfloxacina e delle ureido-penicilline. Sulla famosa rifamicina, che ha molto contribuito a combattere la tubercolosi, sono state presentate relazioni che allargano la sua area di impiego.

Sull'herpes e su quella che soprattutto negli Stati Uniti viene considerata l'epidemia degli anni 80, sono venuti dal congresso dei risultati che si possono definire positivi: ci si muove, da una parte, sperimentando i farmaci antivirali finora disponibili e, dall'altra, cercando di mettere a punto un vaccino per prevenire l'infezione.

Ma oltre che alle infezioni batteriche e a quelle virali, il congresso internazionale di chemioterapia ha dedicato

Come la ricerca farmacologica tenta di rientrare «nella forza» Un gigantesco incontro di 11 mila scienziati La questione dell'interferone

LA PORTA di Manetta

E SE SI BLOCCASSE LA SCALA MOBILE?

ALLORA TUTTI A PIEDI E CHI ARRIVA ULTIMO PAGA...

Manetta